

SUL VIVERE DI EVOLA
Come arte pensiero *controcorrente*

di VITALDO CONTE

Una delle persistenti ombre della cultura e arte italiana, dal '900 a oggi, riguarda Julius Evola e la sua leggenda, favorita dalla biografia e dal suo *esistere controcorrente*. Come ho constatato attraverso le difficoltà avute con l'esposizione e il convegno, da me curati, sulla sua arte e documentazione a Reggio Calabria (2005-06).

La presunta pericolosità di questo innominabile “cavaliere nero” è amplificata dalle sue erranze culturali. Destabilizzano le canoniche catalogazioni della società italiana, ponendosi sempre fuori-schema. Molteplici i suoi interessi: pittura e poesia; filosofia e politica; dottrine orientali e simbolismo occidentale; esoterismo e tecniche iniziatiche. Sezionare la sua complessa figura può significare perderne il possibile filo conduttore. Questo pensatore e artista è, anche, *passaggio* di riflessione dal mondo della tradizionale a quello moderno. Diviene, auspicando percorsi trascendentali, punto di ricerca di una visione globale e controcorrente del vivere.

Evola, artista e filosofo, tra i più segreti del '900, ha continuato a essere una voce destabilizzante nel secondo dopoguerra, rimanendo per anni un personaggio isolato, scomodo, controverso, non etichettabile, estraneo a ogni tipo di cricca. Ha conosciuto il tributo del silenzio e dell'ostracismo, “*di cui sono effettivamente l'oggetto nella cosiddetta grande stampa e nelle cricche che la controllano, bisogna partire dalla premessa che, per loro stessa natura, le idee che io difendo, i valori che io rievoco, non possono parlare che ad una minoranza. E questa minoranza, a poco a poco, malgrado tutto potrà essere raggiunta*” (Evola). Un'aristocratica impostazione esistenziale lo induceva a essere incurante della comprensione immediata e dell'accettazione sociale, come ad avere disprezzo per le gratificazioni personali e i titoli accademici. Ricercava, fino alle estreme conseguenze, una libertà superiore e una diversa dimensione dell'essere. Non intendeva schivare il pericolo, anzi lo cercava come un tacito interrogare la sorte.

Il lettore comune, per diverso tempo, ha avuto scarse notizie sulla sua vita. Evola, autore per pochi iniziati, rimase “fissato” tra le mura di una vecchia casa, nel centro storico di Roma. Diviso tra il letto e lo scrittoio, dal 1945 fino alla morte (1974), per una lesione che lese permanentemente il suo corpo (causata da un bombardamento a Vienna). Ha continuato per trent'anni, incurante delle sofferenze fisiche, a essere vitale e produttivo: scriveva, pensava, insegnava, teneva corrispondenza e riceveva. Era riservato e distaccato, fedele allo stile di un aristocratico ai margini del “troppo umano”: come un cavaliere degli antichi ordini ascetico-militari di cui era cultore. Anche la morte appartiene al proprio stile di vita con le sue estreme ritualità.

Conobbe la reclusione (a Roma, anche se in infermeria) per una delle prime applicazioni di legge sulle “trame nere”. Fu difeso, a titolo gratuito, dal grande avvocato Carnelutti, che pronunciò una delle sue arringhe più convincenti e difficili. Molta gioventù alternativa dell'area di destra, negli anni '50 e '60, dopo decenni d'assenza di pensiero, lo elevarono a maestro e riferimento.

I movimenti studenteschi di contestazione europea – dei maggio '68 '69 e delle successive opposizioni – trovarono in Evola un referente e imprevedibile anticipatore di antagonismi a tutto campo. Esempio noto: brani dei suoi libri letti nella Facoltà di Lettere di Roma occupata dai contestatori del '68. La sua influenza sotterranea fu più vasta delle apparenze: il suo *Cavalcare la tigre* (1961) “*fu una specie di libretto rosso tra gli studenti di sinistra e di destra dopo il '68 francese*” (V. Scheiwiller). *Viva Evola* comparve sui muri di diverse università italiane. *Cavalcare la tigre* si rivolge a una specie di uomo che non sente appartenenza, né vincoli spirituali, col mondo moderno. Può divenire, ancora di più oggi, “*un manuale di autodifesa personale*”.

Evola da maestro pericoloso continua a parlare a generazioni che rifiutano suggestioni esteriori, anche con i fascinosi richiami e le simbologie della Tradizione. Le sue idee rincuorano i malesseri di chi è contro la perdita di valori antichi e interiori, di chi si oppone ai sistemi dominanti. Come potrebbe essere l'odierna globalizzazione, che tende a ridurre l'intero mondo a un gigantesco mercato,

dissolvente frontiere ma anche diversità culturali sempre meno tutelabili. La stessa dicotomia di destra e sinistra, ben definibile agli inizi della modernità, diviene meno evidente con la sua fine. Il pensiero di Evola, definito negli anni '60 il Marcuse della destra, potrebbe presentare oggi, nei suoi aristocratici aspetti ribellistici, qualche affinità con l'antagonismo *no-global*. Anche se nel suo caso si potrebbe parlare di esistenza alternativa *contro-global*. Come può risultare un interiore riferimento nell'arte attuale, debordante di immagini e parole senza profondità, di provocazioni ragionate.

Evola ha vissuto la stagione artistica con totale partecipazione esistenziale, attraversando avanguardie radicali come Futurismo e Dada, anche come momento di non ritorno dell'arte: "*Esprimere è uccidere*". Dada ha compreso, con la negazione, il "*bluff dell'arte moderna, l'illusione di questa ricerca del nuovo*".

La volontà d'infrangere la realtà dei sensi esige un coinvolgimento di vita, fino a limiti inesplorati: "*Possedere, non essere posseduto*". A questo intento d'immersione profonda sono da ricondurre le esperienze indotte con l'uso di droghe, senza precisa metodologia: "*Passai non di rado vicino all'area delle allucinazioni visionarie e fors'anche della pazzia. Ma una costituzione fondamentalmente sana, il carattere autentico dell'impulso che mi aveva condotto verso queste avventure e un'intrepidezza dello spirito mi portarono oltre*". Pitture e poesie diventano spazi interiori e superiori, oltre l'umano: anticipano la lettura lucida e disincantata con cui guarderà, con gli occhi della riflessione, le realtà del tempo.

NOTA. Il testo è stato pubblicato su Il Borghese, Roma Luglio 2017